

La Regione approva il rapporto sull'approvvigionamento idrico

Passo avanti per sconfiggere la «grande sete» della Puglia

Restano dei problemi: in primo luogo lo scarto (97 miliardi) con le proposte della Cassa - Il rapporto con la Basilicata - Resterà valido il piano Pandolfi?

Dalla nostra redazione

BARI — Con l'approvazione da parte del consiglio regionale del rapporto sui problemi dell'approvvigionamento idrico contenente le proposte per il piano triennale 1979-1981 dell'intervento straordinario, la Regione Puglia ha compiuto un serio passo in avanti in direzione di una politica programmata dell'intervento pubblico per la soluzione del problema acqua, prioritario per lo sviluppo economico e sociale della Puglia. In altri termini la Regione, con il rapporto presentato dal vice-presidente avv. Romano — che è il frutto della collaborazione delle forze sindacali e dei rappresentanti degli enti locali — ha formulato le sue proposte e i suoi obiettivi ai quali si deve adeguare l'azione della Cassa e il Mezzogiorno sia per quanto riguarda l'ordine di realizzazione dei progetti che i relativi finanziamenti.

Abbiamo già avuto modo di parlare di questo progetto in occasione del recente incontro della giunta regionale con i parlamentari pugliesi che sono stati invitati dalla Regione ad adeguare la loro azione in Parlamento agli obiettivi indicati dalla Regione. Le finalità del progetto, diremo in sintesi, sono state indicate nel soddisfacimento



delle complesse esigenze di approvvigionamento idrico interregionale nel quadro di sviluppo della Puglia e della Basilicata, soddisfacimento indifferenziato verso una più incisiva presenza di attività industriali, verso la trasformazione irrigua di vaste zone, ed una configurazione degli insediamenti urbani e turistici più coerente con una moderna organizzazione del territorio.

L'obiettivo da perseguire è quello di assicurare il soddisfacimento della domanda idrica delle due regioni valutate complessivamente per l'anno 2001 in 2.847 milioni di metri cubi, divisi fra uso potabile, irriguo e industriale. Questo obiettivo si traduce in precise scelte di progetti che

investono ciascun comparto da utilizzare. L'importo complessivo di risorse finanziarie che richiede la proposta della Regione Puglia ammonta per il triennio a 1.077 miliardi di lire per il progetto speciale 14 e a 460 miliardi di lire per il progetto 23, con uno scarto di 97 miliardi rispetto alla proposta della Cassa per il Mezzogiorno. Queste le richieste che l'ente Puglia rinnoverà alla Cassa.

Si avvia finalmente, allora, una nuova politica per la realizzazione delle opere irrigue basate non più sui piani annuali, ma su programmi triennali e su scelte che formulerà la Regione? C'è un fatto nuovo e negativo: il rapporto è stato impostato sul piano triennale, detto anche piano Pandolfi, il quale, però, nel frattempo, non esiste più. In assenza di questo piano subiremo ancora una volta — affermava il compagno Giacomo Princigalli (che amministra il comitato della Regione meridionale presso la Cassa per il Mezzogiorno) — la volontà della Cassa, la quale potrà ritardare o accelerare i progetti secondo suoi criteri (che sono quelli vecchi) imponendo alla Regione la sua volontà.

Un'altra difficoltà denunciata dal consigliere del PCI è quella che si è verificata in un programma somme sulla cui disponibilità anno per anno esiste qualche dubbio. Di qui l'esigenza di respingere — concludeva Princigalli — questa prospettiva e di chiedere con forza il rispetto del piano triennale.

Un altro punto importante affrontato dal compagno Princigalli è quello dei rapporti con la Regione Basilicata, che ha risolto in una visione chiara e realistica. Sulla necessità di affrontare e appianare le divergenze con la Regione Basilicata in una visione globale del problema, interviene anche il compagno Antonio Ventura, il quale afferma che l'altro che i ritardi nella soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico sono dovuti sia all'insufficienza e discontinuità dei finanziamenti, ma anche ad una visione settoriale in cui è stato visto il problema. Ventura insisteva su una visione globale del problema dell'acqua che, per quanto riguarda l'agricoltura, va visto in uno stretto rapporto tra acqua, sviluppo delle produzioni agricole e loro commercializzazione, senza dimenticare la necessità di una nuova leva di lavoratori agricoli preparata ai nuovi processi irrigui.

Nel dibattito intervenivano anche i consiglieri D'Alena (PSI), Tatarella (MSI), Clemente (PCI), Rizzo (DC), Brandolino (PSDI). Conclusione dell'assessor Romano, il quale tra l'altro dava atto alle organizzazioni sindacali del contributo fornito per l'elaborazione del rapporto.

In realtà l'azione delle organizzazioni sindacali pugliesi per la soluzione di questo problema è stata fondamentale. Si deve molto al sindacato e all'azione unitaria condotta con il movimento sindacale di Basilicata se i rapporti tra le due Regioni si avviano verso una collaborazione in una chiara visione dei reali fabbisogni comuni di acqua.

Italo Palasciano

Il dramma del vecchio centro storico di Palermo che ogni giorno va un po' più in rovina

Dalla nostra redazione

PALERMO — Al vicolo delle Quattro Coronate, nel vecchio quartiere del Capo, insieme alle grida del mercato dalle mille bancarelle, s'odono colpi di piccone. E poi il rombo d'una gigantesca escavatrice. Si rimbombano le macerie di un palazzo di quattro piani crollato di colpo perché fradicio. Salvo per un pelo, le famiglie che l'abitavano, hanno dovuto attendere una settimana prima che il Comune decidesse di requisire alcuni alloggi — 33 — per ospitare i senzatetto, quelli del Capo e quelli altri, del Borgo Vecchio, colpiti pure da un pericoloso crollo.

Lo scontro del centro storico, ritornato prepotentemente d'attualità in queste settimane, ha fatto così riesplendere a Palermo la vertenza della casa.

L'altra sera, alla Camera del Lavoro, se n'è avuto un nuovo slancio. Chiamati dai sindacati per concordare le iniziative di lotta, i pericoli del centro storico, decine di inquilini, hanno riempito in ogni angolo il grande salone delle riunioni.

E' stata un'assemblea rumo-



Vicino al palazzo crollato altri cento scricchiolano

In un clima esasperato un'assemblea alla camera del lavoro - Una nuova giornata di lotta per lunedì - I compagni del PCI di catino in catino per rendersi conto della situazione

rossissima, con grida, invettive, lamenti, e una grande carica di combattività. Tanto drammatico è ormai divenuto il problema casa che questo o quel padrone del quartiere, con fasci di documenti, attestati e certificati. Pensavano che il proprio lo sede del sindacato, si dovesse stabilire la graduatoria per l'assegnazione dello alloggio.

«Mi scusi — ha chiesto adirittura sommessamente una anziana donna — non ho portato con me gli incartamenti, fa lo stesso, vero?». In questo clima, segnato anche da disperazione, da un bisogno al limite dell'emergenza, l'assemblea è stata un crogiolo di denunce, di racconti allucinati, una testimonianza corale della grande fame di case che coinvolge a Palermo migliaia di persone, di famiglie di lavoratori, di disoccupati. E sta rinascente,

con difficoltà, tensioni e anche con imprevedibili, pur tuttavia un movimento che già in altri tempi fece traballare sulle loro poltrone gli amministratori democristiani del vecchio comitato d'affari.

E' la giunta comunale (un tripartito DC-PSI-PSDI) che sta stavolta non sa che prendere. Incalzato, messo alle strette da una occupazione notturna del municipio, il sindaco se l'è cavata con un provvedimento temporaneo, la requisizione, solo per 15 giorni, di alloggi popolari già assegnati ad altri che ne avevano diritto. Ma, scadute le due settimane, cosa farà il Comune?

E' per questo che i sindacati, l'Associazione inquilini del SUNIA, hanno deciso di andare ad un'altra giornata di lotta. Sarà nel pomeriggio di lunedì, alla stessa ora di convocazione del consiglio comunale. In piazza Pretoria, attorno alla famosa fontana delle vergogne, si ritroveranno i pericolanti, gli edili, altri

operai delle aziende palermitane, quanti chiedono una casa, compresi centinaia di soci di cooperative che attendono dal Comune l'assegnazione delle aree.

Nei quartieri popolari intanto si passano la voce. La parola d'ordine è tutti al Comune lunedì, si gira di catino in catino, negli uffici e antipatici antri, veri e propri buchi di una sola stanza dove, come a Napoli, come in tante decine di città del Mezzogiorno, convivono in quattro, cinque e anche più.

Al Capo l'altra sera, dopo l'assemblea al sindacato, è bastata una visita di alcuni consiglieri comunali comunisti, di dirigenti della Federazione del PCI, per organizzare, così su due piedi, una specie di processione tra i vicoli segnati dai rigami maledoranti, nei palazzi minacciati da spaventose fenditure. «Venga, dottore, venga dentro a vedere. Qua una notte di queste ci cadrà tutto addosso».

T'invitano a salire per tra ballanti scale, a passare attraverso incerti camminamenti: ecco, queste sono le case di migliaia di abitanti del centro storico, a due passi dal palazzo di giustizia, proprio alle spalle della bellissima via Maqueda e di piazza del Teatro Massimo.

Ogni alloggio dove ti portano per forza, dove ti spingono a forza per vedere, a toccare le lesioni in un caro sello di bambini piccolissimi che sbucano tra le gambe come suocera, è una fotografia al lucinante dei guasti antichi. Una terribile conferma che così non può continuare. Ma i soldi del risanamento sono per lo più bloccati, quelli del piano decennale ancora tutti da destinare.

Ancora una volta solo la lotta, l'unità dei lavoratori e dei ceti popolari è l'unica strada per strappare conguiste ormai addirittura vitali.

S. SER.

CAMPOBASSO — Finalmente, dopo oltre due anni, la DC si decide a nominare il consiglio di amministrazione per l'ERSAM, ma lo fa solo a metà, in quanto nella seduta di ieri non sono stati nominati solo i rappresentanti della maggioranza e della minoranza del Consiglio regionale, i revisori dei conti e i consiglieri supplenti, mentre per i criteri da fissare per la nomina dei rappresentanti delle organizzazioni di categoria e sindacali, la DC-PSDI non ha ancora presentato le sue proposte al Consiglio regionale, promettendo però di farlo nella seduta consiliare di oggi pomeriggio.

La DC molisana si è decisa

Fatte a metà (e male) le nomine per l'Ersam

di amministrazione al PCI, un consigliere effettivo e un supplente al PSI e un revisore dei conti al FLI. In questo caso era utile arrivare ad una valutazione e a una proposta complessiva e unitaria, arrivando a scegliere e nominare unitariamente degli esperti, vista l'importanza dell'ente, ma la DC ha preferito, forte della maggioranza assoluta, piazzare i propri uomini di favore che poi, in concreto, sono quelli che permettono di mantenere in vita il sistema di potere del partito democristiano della regione.

Un discorso a parte vi è da fare sulla nomina dei rappresentanti sindacali e sociali. In lista erano due nomi, uno fedele all'assessor socialista democristiano Primitoli (figliotenuto di Tanassi e fratello di Bruno Palmioti),

che non è stato eletto, ed un altro fedele a Mario Torsello su cui una parte consistente della DC ha puntato i piedi eleggendolo. In questo comportamento della DC si legge uno stato di imbarazzo per la presenza in giunta di un Palmioti e la volontà che questo partito ha di scaricare in un futuro imminente lo stesso per far posto a Torsello.

Un altro punto importante affrontato dal compagno Princigalli è quello dei rapporti con la Regione Basilicata, che ha risolto in una visione chiara e realistica. Sulla necessità di affrontare e appianare le divergenze con la Regione Basilicata in una visione globale del problema, interviene anche il compagno Antonio Ventura, il quale afferma che l'altro che i ritardi nella soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico sono dovuti sia all'insufficienza e discontinuità dei finanziamenti, ma anche ad una visione settoriale in cui è stato visto il problema. Ventura insisteva su una visione globale del problema dell'acqua che, per quanto riguarda l'agricoltura, va visto in uno stretto rapporto tra acqua, sviluppo delle produzioni agricole e loro commercializzazione, senza dimenticare la necessità di una nuova leva di lavoratori agricoli preparata ai nuovi processi irrigui.

Nel dibattito intervenivano anche i consiglieri D'Alena (PSI), Tatarella (MSI), Clemente (PCI), Rizzo (DC), Brandolino (PSDI). Conclusione dell'assessor Romano, il quale tra l'altro dava atto alle organizzazioni sindacali del contributo fornito per l'elaborazione del rapporto.

In realtà l'azione delle organizzazioni sindacali pugliesi per la soluzione di questo problema è stata fondamentale. Si deve molto al sindacato e all'azione unitaria condotta con il movimento sindacale di Basilicata se i rapporti tra le due Regioni si avviano verso una collaborazione in una chiara visione dei reali fabbisogni comuni di acqua.

Italo Palasciano

Dal nostro corrispondente

A Corigliano, grazie alla ditta IAS

Non pullman ma carrette che non conoscono orari

tracollanza dell'impresa ha creato tensioni gravissime tra le popolazioni con quelle ferroviarie e che sul territorio comunale non vi sono tabelle orarie e che nessuno quindi conosce gli orari della ditta. Ancora: bisognerebbe controllare i documenti di accompagnamento dei veicoli. Per esempio, tutti gli autobus sono regolarmente revisionati ogni anno? La tassa di circolazione è stata pagata per tutte le macchine? Il sindacato si avvia verso una collaborazione in una chiara visione dei reali fabbisogni comuni di acqua.

Giovanni Pistoia

L'AQUILA — Stroncato da un male inesorabile, affrontato con la forza e la consapevolezza che hanno sempre caratterizzato la sua operosa esistenza, è deceduto nella piena maturità il compagno avv. Vincenzino Volpe. Militante da lunga data, già membro del Comitato federale e consigliere comunale dell'Aquila profuse la sua intelligenza di professionista di indiscusso valore, la sua volontà di riscatto degli oppressi nella lotta del nostro Partito per rinnovare la società italiana.

I comunisti aquilani, che non dimenticheranno mai la sua ricchezza culturale e l'impegno civile e il rigore politico della sua militanza, profondamente addolorati dalla sua morte, estendono le loro più sentite condoglianze alla famiglia Volpe.

Dal nostro corrispondente

E' morto all'Aquila il compagno Vincenzino Volpe

to e della disoccupazione: 285 mila di disoccupati e 285 mila di aspirazioni più nobili e genuine; al dramma delle zone interne dove la disoccupazione ha raggiunto punte preoccupanti e dove i migranti fa aumentare ancora di più le contraddizioni e le tensioni sociali esistenti; ai pensionati costretti duramente ogni giorno a fare i conti con l'aumento del costo della vita; agli emarginati delle città e dei grossi centri che vivono in condizioni miserevoli nei tuguri e nelle bidonville aspettando inutilmente un alloggio decente. Tutto questo mentre gli investimenti sono fermi, gli enti pubblici accumulano residui passivi, il governo nazionale e quello regionale sono inattenti.

Anche se non in maniera esplicita il dramma della Calabria è stato presente nella relazione di Torsello il quale, purtroppo, ha dovuto riconoscere che i risultati scaturiti dal grosso movimento culminato nella manifestazione dei trentamila calabresi a Roma e nelle manifestazioni successive sono stati precari ed inconsistenti se non addirittura nulli.

Il compagno Torsello ha posto perciò l'esigenza di un forte rilancio della «vertenza Calabria».

Nel dibattito sono intervenuti diversi delegati sindacali che hanno testimoniato la situazione della Calabria e l'esigenza di una situazione calabrese (un compagno di Lametia Terme ha messo in guardia sull'aggravarsi della disoccupazione giovanile in quella zona; il segretario della Camera del Lavoro di Acri, compagno Claudio Cerenzia, ha detto che in quel grosso centro della Sila da luglio a febbraio, ossia in appena sette mesi, sono rientrati oltre duemila emigrati in cerca di lavoro) ponendo l'esigenza di una immediata ed ampia mobilitazione.

Tale esigenza però non è stata recepita nemmeno da Carniti il quale aveva avuto l'incarico di concludere l'assemblea di Cosenza. Il suo intervento si è sostanzialmente limitato alle questioni generali, anche su quelle riguardanti la crisi di governo, senza cogliere il nodo specifico della crisi della Calabria e delle sue ineludibili esigenze.

V. VA.

La relazione introduttiva del convegno è stata svolta da come della federazione unitaria Cgil - Cisl - Uil, dal compagno Alfonso Torsello, membro della segreteria regionale della Cgil.

Il compagno Torsello ha compiuto una analisi abbastanza precisa della drammaticità della situazione calabrese, caratterizzata da una crisi politica, economica e sociale profonda che ha raggiunto livelli mai toccati in passato. Pensiamo alle condizioni intollerabili delle decine di migliaia di giovani disoccupati che si sono affacciati sul mercato del lavoro e non riescono ad intravedere nel loro futuro la via pur minima prospettiva di lavoro: pensiamo agli oltre ventimila braccianti forestali che vivono continuamente nella minaccia del licenziamento e della disoccupazione: 285 mila di disoccupati e 285 mila di aspirazioni più nobili e genuine; al dramma delle zone interne dove la disoccupazione ha raggiunto punte preoccupanti e dove i migranti fa aumentare ancora di più le contraddizioni e le tensioni sociali esistenti; ai pensionati costretti duramente ogni giorno a fare i conti con l'aumento del costo della vita; agli emarginati delle città e dei grossi centri che vivono in condizioni miserevoli nei tuguri e nelle bidonville aspettando inutilmente un alloggio decente. Tutto questo mentre gli investimenti sono fermi, gli enti pubblici accumulano residui passivi, il governo nazionale e quello regionale sono inattenti.

Il compagno Torsello ha posto perciò l'esigenza di un forte rilancio della «vertenza Calabria».

Nel dibattito sono intervenuti diversi delegati sindacali che hanno testimoniato la situazione della Calabria e l'esigenza di una situazione calabrese (un compagno di Lametia Terme ha messo in guardia sull'aggravarsi della disoccupazione giovanile in quella zona; il segretario della Camera del Lavoro di Acri, compagno Claudio Cerenzia, ha detto che in quel grosso centro della Sila da luglio a febbraio, ossia in appena sette mesi, sono rientrati oltre duemila emigrati in cerca di lavoro) ponendo l'esigenza di una immediata ed ampia mobilitazione.

Tale esigenza però non è stata recepita nemmeno da Carniti il quale aveva avuto l'incarico di concludere l'assemblea di Cosenza. Il suo intervento si è sostanzialmente limitato alle questioni generali, anche su quelle riguardanti la crisi di governo, senza cogliere il nodo specifico della crisi della Calabria e delle sue ineludibili esigenze.

V. VA.

REGGIO CALABRIA — Si è riunito solo a tarda sera il Consiglio regionale della Calabria, chiamato ad eleggere la nuova giunta dopo oltre quattro mesi di crisi. L'intera mattinata è stata infatti dedicata ad un nuovo incontro tra i cinque partiti democratici svolti nella sede della DC e nel corso del quale il PCI ha illustrato agli altri partiti le proposte avanzate per l'altro ed il proprio comitato regionale (ne abbiamo dato notizia ieri su L'Unità) per la costituzione di una giunta di governo di sinistra.

Il documento socialista in cui si rende nota questa proposta, si ritorna a posizioni di equidistanza fra i due maggiori partiti, giungendo ad affermare che il partito comunista presiede dai problemi reali della Calabria.

In ogni caso la proposta di giunta di sinistra ha ricevuto calda accoglienza nell'incontro di ieri mattina a Reggio. Piuttosto assenso ha dato il segretario del PSDI Conforti, mentre il segretario repubblicano Vita, come del resto aveva già anticipato al nostro giornale, ha espresso notevole perplessità sui limiti strutturali programmatici e politici che contiene una proposta di tal genere. La DC, per bocca del suo capogruppo e del segretario regionale, si è dichiarata disponibile a valutare questa proposta.

Per il PCI i compagni Guarracino e Pittante hanno illustrato le posizioni comuniste, sottolineando la gravità della preclusione democristiana ed hanno giudicato la proposta del PSDI non soddisfacente rispetto alle argomentazioni espresse dal nostro partito al momento di uscire dalla maggioranza regionale.

Intanto, a testimonianza di una gravità della situazione economica e sociale che non accenti a diminuire e delle tensioni ed esasperazioni che serpeggiano nel corpo della società calabrese, ieri mattina a palazzo San Giorgio, sede dell'Assemblea regionale, hanno manifestato, nei corridoi e nella stessa aula consiliare, i cittadini di alcuni rioni di Reggio Calabria che hanno scioperato per la casa e per protestare contro i continui ritardi nell'assegnazione di un'alloggio e i giovani corsisti della 25.

In Calabria tiepide reazioni alla proposta del PSI

Il documento socialista in cui si rende nota questa proposta, si ritorna a posizioni di equidistanza fra i due maggiori partiti, giungendo ad affermare che il partito comunista presiede dai problemi reali della Calabria.

In ogni caso la proposta di giunta di sinistra ha ricevuto calda accoglienza nell'incontro di ieri mattina a Reggio. Piuttosto assenso ha dato il segretario del PSDI Conforti, mentre il segretario repubblicano Vita, come del resto aveva già anticipato al nostro giornale, ha espresso notevole perplessità sui limiti strutturali programmatici e politici che contiene una proposta di tal genere. La DC, per bocca del suo capogruppo e del segretario regionale, si è dichiarata disponibile a valutare questa proposta.

Per il PCI i compagni Guarracino e Pittante hanno illustrato le posizioni comuniste, sottolineando la gravità della preclusione democristiana ed hanno giudicato la proposta del PSDI non soddisfacente rispetto alle argomentazioni espresse dal nostro partito al momento di uscire dalla maggioranza regionale.

Intanto, a testimonianza di una gravità della situazione economica e sociale che non accenti a diminuire e delle tensioni ed esasperazioni che serpeggiano nel corpo della società calabrese, ieri mattina a palazzo San Giorgio, sede dell'Assemblea regionale, hanno manifestato, nei corridoi e nella stessa aula consiliare, i cittadini di alcuni rioni di Reggio Calabria che hanno scioperato per la casa e per protestare contro i continui ritardi nell'assegnazione di un'alloggio e i giovani corsisti della 25.

Appello del PCI per la soluzione della crisi abruzzese

La delegazione del PCI che partecipa alle trattative per la soluzione della crisi della giunta regionale ha constatato le profonde divergenze rispetto alle posizioni sostenute dalla DC su fondamentali questioni programmatiche e politiche. La delegazione si è tuttavia dichiarata d'accordo a partecipare ad una nuova riunione dei cinque partiti da tenersi non oltre venerdì mattina perché ritenesse importanti che le forze politiche esplore fino in fondo ogni possibilità di superamento delle attuali divergenze.

E' in tal senso che la delegazione ha rivolto un appello alla DC affinché voglia rivedere la perdurante preclusione nei confronti della partecipazione del PCI alla giunta regionale, consentendo in tal modo la formazione di un esecutivo composto da DC, PCI, PSDI e PRI, fondato sull'apporto leale e paritario dei cinque partiti della maggioranza.

Diversamente la delegazione ha annunciato che il PCI, a conclusione della riunione di venerdì, sarà costretto a prendere atto di queste divergenze e preclusioni, anche per evitare ulteriori e inaccettabili rinvii nella soluzione della crisi ed affinché ogni forza politica si assuma fino in fondo le proprie responsabilità.

A tale proposito la delegazione ha reso noto agli altri partiti che è stato convocato per lunedì il Comitato direttivo regionale del PCI per valutare i risultati degli incontri e per trarne le necessarie conseguenze. Ha inoltre comunicato che il PCI ritiene indispensabile un confronto pubblico sulla crisi in consiglio regionale nella prossima settimana.

SICILIA - La presidenza dell'ARS prepara un dossier su questa drammatica realtà

Un tasso di criminalità altissimo: perché?

Conferenza stampa del presidente De Pasquale — Impressionante il numero dei delitti che restano completamente impuniti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Anzitutto le cifre: dal 1967 al 24 febbraio 1979, giorno dell'ultimo delitto, il triplice omicidio di Corchiera di Piana degli Albanesi, nella sola provincia di Palermo 312 fatti di sangue con centinaia di vittime. Ed aumentano gli omicidi impuniti, caratteristica classica dei delitti di mafia: dal 10,1% sul totale nazionale del 1971 al 27,8% del 1974. Gli omicidi volontari, tentati o consumati, rispetto al tasso di popolazione, sono in Sicilia sempre più del doppio della media nazionale.

Dal canto loro due docenti dell'università di Palermo, Giorgio Chinnici (Statistica Giudiziaria) e Giovanni Pistoia (Procedura Penale) in un interessante studio analitico si sono pure presi la briga di mettere a confronto

il rapporto tra il numero dei condannati per omicidio volontario in Sicilia e nel Centro-Nord con le diverse densità di popolazione. Ed hanno constatato che nell'isola tale cifra risulta addirittura cinque volte più grande.

Teri mattina, l'ARS avrebbe dovuto discutere, prendendo spunto dalla concentrazione, nella seduta mattutina di Sala d'Ercole, di alcune interrogazioni e interpellanze sulla necessità di prendere atto dell'uscita del PCI dalla maggioranza, per avviare le procedure della crisi di governo, ha provocato un rinvio. Intanto, però, la presidenza dell'ARS ha avviato la preparazione di un dossier sull'argomento, i cui primi risultati — uniti ad alcune ipo-

tesi di lavoro concreto sul «che fare» — sono stati illustrati ai giornalisti dal presidente del parlamento siciliano, compagno Panzavolta De Pasquale.

L'analisi non è ancora completa ma la recrudescenza del fenomeno offre già un preciso punto di riferimento per passare dai propositi ai fatti. Intanto, una prima considerazione: mafia e criminalità rischiano d'aprire la strada a forme di terrorismo crescente, dei quali dell'isola ancora si sono avuti, finora, solo alcuni segnali. E ciò non solo per analogia con episodi di simbiosi tra delinquenza comune e politica avvenuti oltre lo stretto. Ma perché — ed è un'ipotesi che De Pasquale ha tratto dalla natura stessa dei due fenomeni — al cospetto di una trasformazione positiva dei

rapporti di forza nella società siciliana e nel paese, è probabile che avvenga un punto di incontro tra gli interessi di una forza di conservazione sociale come la mafia e il terrorismo.

Del resto — ha osservato il presidente dell'ARS — non è nemmeno da sottovalutare la attuale consistenza del terrorismo in Sicilia. Perché nell'isola i gruppi terroristici fascisti, per esempio, hanno da tempo radici profonde. E perché si avvertono anche in questo quadro nuovi, allarmanti segnali: dalla morte dei due bombaroli fascisti saltati in aria sulle falde dell'Etna la notte del Capodanno 1978 mentre preparavano un ordigno, alle bombe dell'Intersind di Palermo, sino alla recente recrudescenza, soprattutto nelle città,

Siamo già oltre quota 40 in quanto a episodi terroristici in Sicilia di maggiore o minore gravità e di diversa matrice.

Da qui alcune proposte: in primo luogo De Pasquale ha sostenuto che diviene sempre più indispensabile chiedere ed ottenere la discussione in Parlamento delle conclusioni cui è pervenuta la commissione parlamentare di indagine sul fenomeno mafioso. E ciò per accogliere le misure legislative ed organizzative che da essa venivano proposte per ridare vigore alla lotta contro il fenomeno mafioso, ristrutturando gli istituti vigenti e creazione di nuovi.

Si potrebbe, inoltre, ha aggiunto De Pasquale, invitare — così come ha fatto la Sardegna — il ministro degli Interni a venire in Sicilia